

# DIETRO LE SBARRE SENZA PIÙ NEMICO/6

Parla l'ex brigatista Marcello Capuano. «A un certo punto mi convinsi che il capitalismo poteva essere battuto solo con la violenza. Sono uno sconfitto? Il progetto politico delle Br è sconfitto, ma io non sono un rassegnato»

## «E dopo il Cile scelsi la via delle armi»

## «Le Br sono state battute ma io non rinuncio a lottare»



Identificazione di un ex militante della lotta armata: Marcello Capuano, trentottenne romano, già affiliato alle «Brigate Rosse» e detenuto nel carcere di Rebibbia, in una conversazione non facile tenta di affrontare i temi del presente, del passato, anche del futuro. L'esperienza giovanile degli anni Sessanta, l'escalation della violenza, la conclusione ineluttabile di una disastrosa esperienza.

EUGENIO MANCA

ROMA. È incerto Marcello Capuano se farà, questa conversazione. Più no che sì. E non già perché la calura d'agosto renda rovente la stanzetta del parlamento-avvocati del carcere di Rebibbia, trasformando in sudore ogni gesto, ogni parola, ogni pensiero; ma perché su molte cose vuole ancora riflettere, perché molte cose sono ancora in divenire, perché è finito il tempo delle formule rigide, delle spartizioni assolute, di qua il bianco di là il nero, di qua l'amico di là il nemico: il mondo è più complesso, più ricco, e lo sforzo mio di oggi è quello di riconquistare un equilibrio, di ricostruire una trama di relazioni, di riuscire a leggerlo, il mondo, con gli occhi del presente.

Ma anche l'incertezza, anche il dubbio, anche il "non sapere" sono forme della comunicazione. Anche il sospetto - perché non dirlo? - verso l'interlocutore col taschino... Pure di questo è fatta un'intervista. Specie un'intervista che non vuole glossare un Documento della Direzione Strategica ma tentare di mostrare un uomo nel suo itinerario, quello che lo conduce da un punto ad un altro della sua vita, pur dentro gli spazi esigui di una cella carceraria. Perché non provare?

Provare. Per esempio parlando da un'autodefinizione. Chi è Marcello Capuano, oggi, agosto 1992?

Uno... uno che dall'87 ormai ha dichiarato chiusa l'esperienza armata fatta negli anni passati e che da allora cerca di riguadagnare, per quanto il carcere lo renda possibile, una dimensione personale, individuale, di normalità.

Come a dire, una riconquista di sé... Più che una riconquista, una ridefinizione di sé nel nuovo contesto. Per anni la mia vita è stata giocata all'interno di orientamenti e modelli culturali che presupponevano una militanza organizzata. Oggi mi oriento ad esplorare le nuove possibilità che questa situazione presenta. Il che

non significa disimpegno ma accogliere la vita nel suo valore pieno... È una domanda che avrei voluto formulare più avanti, ma debbo anticiparla: non stride questa esaltazione della vita sulle labbra di chi la vita, quella altrui e quella propria, non ha esitato a sacrificare? Uccidere, farsi uccidere, ed esaltare la vita, non sono espressioni antitetico? E quale senso ha potuto mai avere la decisione di sopprimere l'esistenza di chi - operaio, sindacalista, magistrato - si batteva proprio per rendere migliore la vita?

No, non credo siano espressioni antitetico. Voglio dire che anche scegliere la lotta armata e decidere di uccidere o farsi uccidere è cosa che ha avuto senso soltanto se si è sentito forte, in profondità, il valore della vita. Ma credo che lei voglia conoscere soprattutto il perché di tale scelta. Per capire bisogna ricostituire quegli anni e comprenderne come, per me e per altri, la possibilità - l'unica! - di una trasformazione in senso socialista dell'Italia fosse rappresentata non da un percorso pacifico ma di guerriglia. Soltanto se si capisce questo si afferra ciò che è avvenuto in quegli anni, si può onorare e ridare un senso alle tante morti che ci sono state.

Trovo terrificante questa teoria, in qualunque tempo la si formuli. Ma per continuare nell'identificazione, chi era Marcello Capuano dieci anni fa? Voglio dire chi era "Rolando" subito prima dell'arresto, prima di quel 29 maggio '82 quando a Trastevere ci furono la sparatoria, il ferimento di un passante, l'inseguimento, la cattura?

Era un ragazzo di 29 anni, tutto dentro al disegno strategico delle Br, molto preoccupato degli arresti e del fenomeno dei "pentiti". Avevo la sensazione, in quei giorni, che qualcosa di nuovo stava accadendo, ma le risposte io le cercavo nel bagaglio politico di



Marcello Capuano in un recente processo; in alto, incidenti all'Università di Roma nel febbraio '77

sempre: parlavo di «ritirata strategica» ma senza averne fissato ancora con esattezza contenuti, portata e modalità. E prima, vent'anni fa, quando ancora non c'era stato il «bagno ideologico» e lei viveva, presumo, in un territorio di confine tra legalità e illegalità?

Quando parla di quel territorio immagino si riferisca alla sinistra extra-parlamentare dei primi anni Settanta... Sì, ero lì. Vent'anni fa avevo appena finito il liceo (frequentavo lo Scientifico «Sapi») ed ero deciso a iscrivermi alla facoltà di sociologia. Come gran parte della mia genera-

zione, avevo partecipato al '68 ma ero ancora molto giovane: quindi da spettatore passivo. Vissi molto più intensamente l'anno successivo, il 1969, con le occupazioni delle scuole e il resto. Anni cruciali, che anche per me segnarono l'incontro con la politica e l'inizio della militanza nei gruppi.

Vorrei che lei, Capuano, si soffermasse ancora su quel periodo. Come nacque in un ragazzo come lei la suggestione terribile della lotta armata?

Suggestione? Non è un modo corretto per definire la scelta che feci. Mi sembra che in

questo modo si tagli via la complessità preferendo una strada più semplice, che sicuramente pone meno interrogativi. Probabilmente per singoli individui, forse per interi gruppi c'è stata anche suggestione. Per quanto riguarda me, né la violenza né le armi hanno mai esercitato un fascino. Furono scelte pagate a duro prezzo.

C'era una differenza, suppongo, tra la predicazione di un'azione politica dura, violenta, e la scelta effettiva della lotta armata. Un insulto verbale non è la stessa cosa di un pestaggio; dopo il pestaggio viene la chiave

### Trentott'anni e il padre maresciallo

Marcello Capuano è nato a Roma il 18 ottobre 1953, in una famiglia di radici contadine. Il padre era maresciallo di Ps. Dopo la maturità scientifica si iscrisse alla facoltà di sociologia dell'ateneo romano. Cominciò a fare militanza politica nel movimento studentesco alla fine degli anni Sessanta, proseguendola nei gruppi della sinistra extraparlamentare della capitale orbitante nell'area dei «Marxisti-Leninisti». Si associò alle Brigate rosse nel '76-'77 e iniziò la lotta armata. Dopo un periodo di latitanza, fu catturato a Roma il 30 maggio del 1982. Capuano è stato condannato a 25 anni e 8 mesi per il rapimento Dozier, e all'ergastolo nel processo Moro-ter per le uccisioni di Galvagni e Vinci, per il rapimento D'Urso e per una serie di ferimenti e rapine compiuti a Roma. Attualmente è detenuto nel carcere romano di Rebibbia.

inglese, e dopo la chiave inglese la rivolta o la mitraglietta. Come è avvenuto per lei, materialmente ma anche psicologicamente, l'attraversamento di quegli stadi successivi?

Mi lasci dire che anche la descrizione di questa escalation tradisce lo stereotipo al quale sono inchiodate le storie di quelli che hanno fatto parte delle organizzazioni armate. Comunque... È sicuramente il 1973 l'anno cruciale. Il golpe in Cile, ovvero lo sbarramento violento del tentativo di cambiare in senso socialista quel paese, tentativo che pure era avvenuto nel rispetto di tutte le regole democratiche, mostrava che quello e non altro era il modo in cui l'imperialismo Usa rispondeva alla crisi e alle richieste di cambiamento. Anche in Italia c'erano stragi, repressione, clima da golpe. Fu allora che mi convinsi che non esisteva spazio per una trasformazione socialista se non nei termini di una guerra di lunga durata. E dunque prima ci furono le scelte sul piano politico: il compromesso e gli strumenti vennero di conseguenza. La difficoltà vera, per me, fu non già l'adozione degli strumenti della guerra ma il fatto stesso di essere costretto a compierla una scelta di guerra, di dover subire la violenza delle sue dinamiche. E invece a molti di voi sfugge il peso di questa difficoltà, e continuate a indagare su ciò che si sente, su ciò che si prova nel momento in cui si preme il grilletto. Ma perché - me lo spiega? - una domanda come questa non la fa a un poliziotto, o al pilota americano che bombardava l'Iraq? Solo perché le loro azioni sono coperte da una patente di legalità?

Ma non è la realtà stessa a sanare ciò che comincia e ciò che finisce? Voglio dire, non c'è qualcosa di rituale, perfino di ideologico, in questo bisogno di sanzione?

Capirei questa domanda, che presuppone noia e fastidio per le ritualità prive di senso, se stessi parlando di un'organizzazione legale, che deve semplicemente sancire tra i propri militanti lo scioglimento dei vincoli di appartenenza. La faccenda cambia quando si consideri che centinaia di persone sono ancora rinchiusi nelle galere, sepolte da ergastoli, e altre centinaia hanno dovuto ripartire all'estero, quando il conflitto è costato vite umane e quando attorno a te continua a muoversi un complesso apparato di sicurezza, e qualcuno può interpretare il tuo silenzio come un invito a continuare la pratica armata. Io credo che dichiarare l'esperienza delle Br irreversibilmente conclusa e ogni vincolo organizzativo dissolto, sia stato un atto di grande responsabilità.

Ed ora come guarda al suo futuro? Che cosa succederà, che cosa spera che succeda?

Ho scelto di non farmi illusioni e di non vivere di attesa. E dunque vivo il presente per quanto è possibile, e per quanto questi spazi ridotti lo consentono. Dovrmi ridefinire non più in rapporto ad un progetto politico e ad una militanza non ha significato per me rifugiare nel privato; del resto una situazione mutata non significa affatto la scomparsa delle disuguaglianze e dei problemi. E quindi cerco di fare ciò che posso. Insieme con altri due detenuti, ad alcune volontarie, alla Caritas e ad una scuola di lingue, stia-

una «soluzione politica» che chiudesse con quel passato, fuori dalle abitudini e dalle vendette. Ha ancora un senso quella proposta?

Sì, certo, penso che il valore e la sensibilità della proposta siano ancora del tutto integri. Ciò che è avvenuto negli anni seguenti ha smentito quanti la ritenevano un semplice espediente per eludere una presa di posizione sulla nostra storia passata. C'è stato un mutamento di portata epocale, antiche e radicate certezze si sono dissolte imponendo a una moltitudine di persone di vivere il travaglio del transito. Tutto questo dimostra la serietà di un atto politico che dia uno sbocco anche ai problemi della detenzione politica.

Ma non è la realtà stessa a sanare ciò che comincia e ciò che finisce? Voglio dire, non c'è qualcosa di rituale, perfino di ideologico, in questo bisogno di sanzione?

Capirei questa domanda, che presuppone noia e fastidio per le ritualità prive di senso, se stessi parlando di un'organizzazione legale, che deve semplicemente sancire tra i propri militanti lo scioglimento dei vincoli di appartenenza. La faccenda cambia quando si consideri che centinaia di persone sono ancora rinchiusi nelle galere, sepolte da ergastoli, e altre centinaia hanno dovuto ripartire all'estero, quando il conflitto è costato vite umane e quando attorno a te continua a muoversi un complesso apparato di sicurezza, e qualcuno può interpretare il tuo silenzio come un invito a continuare la pratica armata. Io credo che dichiarare l'esperienza delle Br irreversibilmente conclusa e ogni vincolo organizzativo dissolto, sia stato un atto di grande responsabilità.

Ed ora come guarda al suo futuro? Che cosa succederà, che cosa spera che succeda?

Ho scelto di non farmi illusioni e di non vivere di attesa. E dunque vivo il presente per quanto è possibile, e per quanto questi spazi ridotti lo consentono. Dovrmi ridefinire non più in rapporto ad un progetto politico e ad una militanza non ha significato per me rifugiare nel privato; del resto una situazione mutata non significa affatto la scomparsa delle disuguaglianze e dei problemi. E quindi cerco di fare ciò che posso. Insieme con altri due detenuti, ad alcune volontarie, alla Caritas e ad una scuola di lingue, stia-

mo organizzando dei corsi di italiano per detenuti stranieri. È un'attività che nonostante i limiti e difficoltà mi sta dando enorme soddisfazione. Sa qual è il rischio maggiore in prigione? Quello di perdere la misura del «fuori», di essere risucchiato dalle dinamiche carcerarie in una interminabile coazione a ripetere. Lo sforzo dunque è di continuare a vivere una vita il più possibile ancorata all'esterno, avendo degli scambi positivi. Il carcere non soltanto ti impedisce di muoverti: ti impedisce di maturare, di crescere. Tutto avviene nella tua testa, non puoi avere esperienza del reale. Vale anche per il sesso e l'amore, e come lo si vive. Ho conosciuto un uomo di quarant'anni, entrato in prigione diciannove. Il suo modo di vivere l'amore era fermo alle orecchie, ai bigliettini, ai sospiri dei suoi diciannove anni, nel suo paesino dell'Abruzzo...

E lei, Capuano? In tanta «discontinuità», soltanto qui c'è una continuità col passato. Sono legato ad una ex militante delle Br, anche lei detenuta da anni e come me con una lunghissima prospettiva di galera. Un legame iniziato fuori e che continua anche oggi. Purtroppo fatto solo di corrispondenze epistolari e poche ore di colloquio al mese. Ma è la parte allegra della mia vita...

Avete detto e scritto: la lotta armata è stata sconfitta. Significa che ciascuno di coloro che scelsero la lotta armata si considera sconfitto? Che lei si considera uno sconfitto?

Una domanda non semplice... Io penso che per le persone che hanno militato nella lotta armata, o più in generale in una qualunque delle formazioni della sinistra che in qualche modo si è riallacciata alla tradizione della rivoluzione russa del '17, sentirsi sconfitti è un problema tutto soggettivo. Non vorrei essere frainteso. Sicuramente sono stati sconfitti tutti i progetti politici oltre che militari di trasformazione della società capitalistica. Però la «sconfitta politica» non è tutto. Investe solo un piano dell'esistenza. Ciò che muove realmente le persone sta a monte dei progetti, sta nelle condizioni materiali della vita e nella conseguente volontà di cambiarle. Allora la sconfitta si misura sulla rassegnazione, sulla rinuncia a cambiare quelle condizioni. Io non rinuncio. In questo senso non mi sento sconfitto.

C.A.R.E. (Cooperation for Animal Rights) in synergy with Lega Nazionale per la Difesa del Cane. Via Vittoria Francalossi 202, 12042 Bra (CN) - C.C.P. n. 17282/22. Per saperne di più sulla C.A.R.E. Card e materiale illustrativo sulla nostra associazione che lavora da tempo in Italia ed Europa a favore dei diritti degli animali, compilate questo coupon ed inviate, con la vostra bustola postale, a: **PER FARCI SENTIRE ABBIAMO BISOGNO DI AIUTO. CHI HA ORECCHIE PER INTENDERE RITAGLI QUI.**

COGNOME \_\_\_\_\_ ETÀ \_\_\_\_\_  
 PROFESSIONE \_\_\_\_\_  
 VIA \_\_\_\_\_ CAP \_\_\_\_\_  
 CITTÀ \_\_\_\_\_ PROVINCIA \_\_\_\_\_

CARE

L'AIDS: molti l'hanno chiamata "la peste del 2000" Sembra essere inarrestabile; invece si può combattere con l'informazione, la prevenzione, la solidarietà.

CONOSCERE  
**AIDS**  
 PREVENIRE

E' disponibile presso la Direzione Sinistra Giovanile 06/6782741 la Mostra sull'AIDS di 10 pannelli in quadricromia con foto 70 x 50 cm. curata dalla Sinistra Giovanile in collaborazione con l'Arci Gay

spazioimpresa con l'Unità

presentano  
**MERCATI DELL'EST**  
 ovvero come investire in Russia e dintorni  
 a cura di Maurizio Guandalini  
 introduzione di Anatolij Adamischin

Scritti su:

la nuova Russia verso una economia di mercato; le opportunità economiche sul mercato russo; strumenti comunitari di aiuto e di cooperazione con la Comunità di Stati Indipendenti; la Simest aiuta le società miste; un sistema di servizi per gli investimenti all'Est; difficoltà di organizzazione dei servizi alle imprese italiane; il centro off shore di Trieste; il countertrade: problematiche e modi di utilizzo; l'esperienza di una banca italiana; assicurare l'Est europeo; le piccole e medie imprese occidentali in Urss.

Testi di:

Shapnin, Giuliani, Kosov, Reali, Busighin, Tombesi, Consorto, Argamante, Castagno, Silveti, E. Anurin, Rossotti, Sfiligoj, Bagnato, Minella, Uckmar, Tizzoldi, Negretti, Di Gaetano, Andriani, Stupiscin.

EDIZIONI ASSOCIATE  
 un libro che spiega senza giri di parole come sta cambiando l'Est  
 A OTTOBRE IN TUTTE LE LIBRERIE